

II

La lotta tra le due linee e il 'Kruscev cinese'

Mentre si andava sviluppando lo scontro internazionale nel movimento comunista sulle questioni poste dal XX congresso del PCUS rispetto alla coesistenza pacifica, alle vie parlamentari al socialismo e alla necessità storica della dittatura proletaria, Mao apre in Cina lo scontro dentro il PCC su due questioni importanti di carattere strategico e teorico, la lotta tra le due linee nella edificazione del socialismo e la necessità di combattere il 'Kruscev cinese' e le nuove teorie economiche mutate dai sovietici.

Già nel 1957 nel suo scritto *'Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo'* Mao scrive:

“...In Cina, sebbene nel complesso la trasformazione socialista sia stata completata per quanto riguarda il sistema di proprietà, ... esistono ancora i resti delle classi rovesciate dei proprietari terrieri e dei compradores, esiste ancora una borghesia, ed il lavoro per trasformare la piccola borghesia è appena cominciato...”

La questione di chi vincerà, se il socialismo o il capitalismo, non è ancora in verità risolta... la lotta di classe tra proletariato e borghesia, la lotta di classe tra differenti forze politiche, e la lotta di classe in campo ideologico tra il proletariato e la borghesia continuerà ad essere lunga e tortuosa ed a volte diventerà persino acuta.”

In termini più generali, la questione verrà poi ripresa alla 10^a sessione plenaria dell'VIII CC del PCC nell'agosto 1962 in cui si dichiara:

“La società socialista si estende per un periodo molto lungo, nel quale continuano ad esistere le classi e la lotta di classe, e inoltre la lotta tra la via socialista e la via capitalista e il pericolo di una restaurazione capitalistica. Dobbiamo riconoscere la natura

prolungata e complessa di questa lotta, aumentare la nostra vigilanza e condurre l'educazione socialista. Dobbiamo capire e affrontare in maniera corretta le contraddizioni tra noi e il nemico distinguendole da quelle in seno al popolo e trattarle in modo corretto. Altrimenti un paese socialista come il nostro si trasformerà nel suo opposto e degenererà, ed avrà luogo una restaurazione capitalistica”.

Mao e il PCC rovesciano così l'impostazione kruscioviana che va verso lo stato di tutto il popolo e la denuncia del ruolo della dittatura proletaria esercitata in URSS sotto la direzione di Stalin e ripropongono un'analisi marxista e rivoluzionaria delle contraddizioni che operano anche dopo la presa del potere.

Purtroppo il movimento comunista, meglio sarebbe dire i partiti comunisti degli anni '60, non hanno avuto la possibilità, la forza e la determinazione per impegnarsi in un dibattito sulle questioni generali poste da Mao e dai comunisti cinesi. Solo nel 1964 il memoriale di Yalta scritto da Togliatti alla vigilia della sua morte e della destituzione di Kruscev cerca di impostare un discorso sul policentrismo, di fatto l'apertura alla coesistenza tra posizioni diverse. Tuttavia le esigenze immediate dello scontro, la necessità di rispondere colpo su colpo al susseguirsi rapido degli avvenimenti, determinano un corto circuito dal quale il movimento comunista non si è più risollevato rimanendo poi sostanzialmente sommerso dalle macerie del crollo del muro di Berlino, della fine dell'URSS e degli esiti della rivoluzione culturale. Mao aveva detto che la rivoluzione non è un pranzo di gala, ma il medesimo concetto vale anche per la controrivoluzione.

Di chi è la responsabilità di questo corto circuito? E' chiaro che il PCUS con Kruscev ha messo in moto la macchina della controrivoluzione ma, come avviene in epoche di grandi cambiamenti, i fattori oggettivi, rimasti sopiti in una condizione storica diversa, sono quelli che in definitiva determinano l'esito della lotta. E su questo bisognerà indagare e a fondo.

Per ora ci limitiamo a dire che lo scontro interno in Cina tra le due linee, il caos generato in URSS da Kruscev, i cambiamenti nelle democrazie popolari sotto la spinta delle forze borghesi legate all'occidente capitalistico, la spinta riformista nei partiti comunisti europei, hanno avuto effetti concomitanti creando una situazione di non

ritorno rispetto al 1956, l'anno del XX congresso del PCUS.

Ma prima di arrivare a questo punto, nell'arco di quasi 20 anni, in Cina si è combattuta una lotta durissima tra le due linee, sfociata nel 1966 nella rivoluzione culturale. Ora ci limitiamo ad esaminare, sulla base di due scritti, i contenuti di questa battaglia sul terreno della linea economica e della costruzione del socialismo. Sono le premesse alla rivoluzione culturale. A partire dalla lotta contro il 'Kruscev cinese', identificato in Liu Shao Qi che all'epoca ricopriva la carica di Presidente della RPC.

Lo scontro nel gruppo dirigente del PCC e nel partito, prima di svilupparsi apertamente, aveva avuto una anticipazione nella fase del 'grande balzo in avanti' e della costituzione delle Comuni popolari. Già a quell'epoca Mao era il fautore di un progetto di sviluppo del socialismo basato sulla partecipazione delle masse e sulla direzione politica diretta nelle fasi di costruzione del socialismo, contro l'ipotesi di liberalizzazione dell'economia e di sviluppo delle forze produttive affidato alle leggi di mercato e agli esperti. Questo scontro sulle Comuni popolari, che implicava un'organizzazione sociale integrata in tutti i settori e un nuovo rapporto tra agricoltura e lavoro di tipo industriale, si era concluso senza un esito definitivo e con un arretramento del ruolo di Mao nel partito. Ma la battaglia era solo rimandata.

Alla vigilia del lancio della campagna definita 'rivoluzione culturale' le posizioni si esplicitano e si definiscono i termini delle alternative in campo, la sostanza delle due linee. Le posizioni sono riassunte nei due documenti che pubblichiamo.

1) Sul programma economico e sulla posizione politica reazionaria di Sun Yeh-fang, Hongqi (Bandiera Rossa), 1966. Sun Yeh-fang era stato direttore dell'istituto di economia dell'Accademia cinese delle scienze. Qui alle pagine 4-20

2) Due linee diametralmente opposte nell'edificazione dell'economia, pubblicazione congiunta di *Wenhui*, giornale di Shanghai, *Jiefang Ribao*, quotidiano dell'Esercito popolare di liberazione e *Vita dell'organizzazione di partito*, 23 agosto 1967. Qui alle pagine 21-27.

Sul programma economico e sulla posizione politica reazionaria di Sun Yeh-fang

Da Hongqi (Bandiera rossa), 1966, in italiano da "Le due vie dell'economia cinese", antologia di scritti cinesi a cura di Emilio Sarzi Amadè, Milano, 1971, Franco Angeli Editore, pp.47-63.

In Cina esiste una grave ed acuta lotta di classe nel settore dell'economia così come in altri settori ideologici. Per un lungo periodo il settore è stato dominato da una linea nera contraria al partito, al socialismo ed al pensiero di Mao Tse-tung. Un certo numero di rappresentanti reazionari della borghesia, celandosi sotto le vesti accademiche e innalzando le insegne di «scienziati» e di «autorità» hanno usato le posizioni culturali ed ideologiche nelle quali essi si sono trincerati per lanciare attacchi sfrenati e ripetuti contro il nostro rispettato e amato presidente Mao, il comitato centrale del partito e il nostro grande sistema socialista. Uno dei capi di questa linea nera è Sun Yeh-fang, l'ex direttore dell'Istituto di economia dell'Accademia cinese delle scienze...

... Egli è un rappresentante della borghesia che si è infiltrato nel partito. Egli nutre un odio inveterato per il sistema socialista. Nel 1956, non molto tempo dopo il XX congresso del PCUS, egli visitò l'Unione Sovietica, dove attinse abbondantemente al mercato nero revisionista di Khrushchov. Tornato in Cina egli coordinò le sue azioni con la corrente avversa del revisionismo internazionale e con gli elementi di destra borghesi all'interno, innalzando apertamente nel settore dell'economia la bandiera nera della opposizione al partito, al socialismo ed al pensiero di Mao Tse-tung. Nei suoi due articoli «Partire dal 'valore della produzione totale'» e «Basare la pianificazione e la statistica sulla legge del valore» pubblicati in quell'anno, egli attaccò violentemente il sistema socialista, e propose misure intese alla restaurazione del capitalismo, come quella di mettere il profitto al comando e di abolire l'economia pianificata. Sun Yeh-fang è, in realtà, un elemento di destra che riuscì ad eludere la lotta del 1957 contro gli elementi borghesi di destra.

Nel 1958 e nel 1959 l'intero popolo cinese, sotto la brillante guida

del comitato centrale del partito capeggiato dal presidente Mao, levò alta la grande bandiera rossa della linea generale per la costruzione del socialismo, realizzò un grande balzo in avanti su tutti i fronti e organizzò su vasta scala le comuni popolari. Fu allora che Sun Yeh-fang produsse in successione le due grandi erbe velenose «Per capire l'economia bisogna imparare un po' di filosofia» e «Sul valore». In questi articoli egli attaccò la grande tesi del presidente Mao sulle contraddizioni, le classi e la lotta di classe nella società socialista, si oppose strenuamente a porre la politica proletaria al comando e si oppose alla linea generale del partito, al grande balzo in avanti e alle comuni popolari. Sun Yeh-fang è un opportunista di destra al cento per cento.

Nel periodo in cui la nazione si trovò di fronte a temporanee difficoltà economiche, i nemici di classe all'interno e all'estero non tralasciarono occasione per lanciare attacchi sfrenati contro il nostro partito e il sistema socialista. Considerando questo il momento opportuno per restaurare il capitalismo, Sun Yeh-fang divenne attivissimo, spargendo veleno dovunque e, insieme ad altri demoni e mostri in Cina, alimentò energicamente i venti malvagi del «farcela da soli» (cioè di restaurare l'economia individuale) e di «annullare le precedenti decisioni sbagliate»; egli fece propaganda in favore dell'allargamento degli appezzamenti di terra destinati ad uso individuale, dell'espansione dei mercati liberi, dell'aumento del numero delle piccole imprese responsabili di perdite e profitti, della fissazione delle quote di produzione sulla base delle famiglie contadine. In questo periodo Sun Yeh-fang visitò due volte l'Unione Sovietica, dove ebbe ampi contatti e numerose conversazioni segrete con i revisionisti sovietici. Tornato in Cina scrisse in rapida successione un gran numero di «relazioni di ricerca destinate alla circolazione interna», propose un programma economico revisionista generale, reclamò una aperta «discussione» sulle sue proposte, e chiese con arroganza «esperimenti» generalizzati, tutto nel vano tentativo di restaurare nel nostro paese il capitalismo. Sun Yeh-fang è un revisionista controrivoluzionario.

I molti crimini di Sun Yeh-fang nell'opporsi al partito, al socialismo e al pensiero di Mao Tse-tung erano noti da lungo tempo. Tuttavia, protetto da certe persone in posizione di autorità nel partito che avevano preso la via del capitalismo, egli non venne mai criticato e non venne mai fatto oggetto di lotta come si sarebbe meritato. Ora, sotto la guida diretta del comitato centrale del partito capeggiato dal presidente

Mao, si sta vigorosamente e rapidamente sviluppando in profondità una grande rivoluzione culturale proletaria senza paralleli nella storia, e l'impetuosa corrente della rivoluzione sta inondando le posizioni ideologiche e culturali nelle quali la borghesia e le residue forze feudali sono ancora trincerate. Sun Yeh-fang, questo membro della sinistra banda controrivoluzionaria che si è nascosta per lungo tempo nel partito, è stato smascherato. Noi dobbiamo tenere alta la grande bandiera rossa del pensiero di Mao Tse-tung e sistemare i conti fino in fondo con Sun Yeh-fang, per i suoi odiosi crimini di opposizione al partito, al socialismo e al pensiero di Mao Tse-tung.

La linea nera di Sun Yeh-fang di opposizione al pensiero di Mao Tse-tung. Negava le contraddizioni di classe e la lotta di classe -- Nel suo «Sul modo corretto di risolvere le contraddizioni in seno al popolo» e in altri scritti, il presidente Mao ha esaminato sistematicamente e in modo generale le contraddizioni, le classi e la lotta di classe in una società socialista. Il presidente Mao ci insegna che, nell'intero periodo del socialismo, dall'inizio alla fine, la lotta di classe tra il proletariato e la borghesia e la lotta tra la via socialista e quella capitalistica continuano. Questa è la principale contraddizione della società socialista, e la forza motrice del suo sviluppo.

Nell'estate del 1958, quando cadde il primo anniversario della pubblicazione di questa grande opera del presidente Mao, Sun Yeh-fang scrisse: «Per capire l'economia bisogna imparare un po' di filosofia». Questo articolo costituì un velenoso attacco alla grande tesi del presidente Mao sulle contraddizioni, le classi e la lotta di classe in una società socialista. Ricorrendo ai consueti trucchi della borghesia e dei revisionisti, Sun Yeh-fang tentò di negare le contraddizioni di classe e di negare la lotta di classe ricorrendo alla cosiddetta «contraddizione tra l'uomo e la materia». Egli fece di tutto per affermare il principio che la «contraddizione tra l'uomo e la materia» costituisce «la più profonda contraddizione interna dell'economia socialista», «la più profonda radice» di tutte le contraddizioni economiche. Egli sferrò un velato attacco alla esposizione dei problemi economici fatta dal presidente Mao dal punto di vista della lotta di classe e della lotta fra due vie, sostenendo che essa non teneva conto «della contraddizione tra l'uomo e la materia» e qualificandola come «acqua senza una sorgente, un albero senza radici».

È il colmo dell'assurdo sostenere che, nella società socialista,

esistono soltanto la contraddizione tra l'uomo e la materia e l'opposizione tra l'uomo e la natura, escludendo qualsiasi contraddizione o lotta di classe. Sun Yeh-fang avanzò questo sofisma al solo scopo di opporsi al comitato centrale del partito ed al presidente Mao, e di opporsi a che la lotta di classe e la lotta tra le vie socialista e capitalistica venissero considerate il punto centrale di qualsiasi lavoro. In diretta opposizione a questo principio egli affermò che la «questione-chiave» per lo sviluppo di una economia non è l'attuazione della lotta di classe, ma l'affrontare la «contraddizione» nella formula: prodotto/tempo di lavoro che egli esaltò come una notevole «nuova scoperta». «Non solo - egli disse - in questa formula sono contenuti i segreti di tutti i problemi economici», ma «in ultima analisi» la questione di chi vincerà nella lotta tra il socialismo e il capitalismo è «la questione di come ridurre il denominatore e aumentare il numeratore». Secondo questa formula di Sun Yeh-fang la rivoluzione proletaria, la dittatura del proletariato e l'orientamento socialista sono tutte cose che dovrebbero essere eliminate; è sufficiente impegnarsi «a ridurre il denominatore e aumentare il numeratore».

La lotta di classe rivoluzionaria incute timore a tutti i mostri e fantasmi. Proprio mentre conducono una sfrenata lotta di classe contro il proletariato, essi negano sempre, con un secondo fine, la lotta di classe, nel vano tentativo di smorzare lo spirito rivoluzionario di lotta del popolo. Revisionisti controrivoluzionari come Sun Yeh-fang e simili, mentre negano ostentatamente l'esistenza della lotta di classe, in realtà stanno dalla parte della borghesia nel suo attacco al proletariato, cercando invano di trasformare la dittatura del proletariato in un dittatura della borghesia. La «formula» di Sun Yeh-fang venne avanzata al preciso scopo di servire le esigenze delle classi reazionarie all'interno e all'estero, di fornire loro un'arma «teorica» per un ritorno controrivoluzionario.

Queste assurdità di Sun Yeh-fang non sono nuove. La cricca revisionista di Khrushchov, allo scopo di mimetizzare la crudele lotta di classe che essa sta conducendo contro il popolo sovietico, asserisce assurdamente che «una società socialista è una società senza lotta di classe», nella quale «l'unità delle classi ha sostituito la lotta delle classi di altri tempi», e attacca il nostro partito «per essere ordinatamente andato alla caccia di inesistenti classi sfruttatrici o strati borghesi e della lotta di classe in una società socialista». Cantando lo stesso ritornello della cricca revisionista di Khrushchov, Sun Yeh-fang cercò anche di coprire gli sfrenati attacchi lanciati dai mostri e demoni contro il partito e contro il

socialismo, nella vana speranza che i rivoluzionari avrebbero abbandonato la loro vigilanza contro questi attacchi, abbandonato la lotta di classe e permesso al capitalismo di tornare sulla scena.

Contro la politica al comando -- Il presidente Mao ci insegna che la politica è il comandante, l'anima. Il lavoro politico è la linfa vitale di qualsiasi lavoro economico.

Sun Yeh-fang considera il principio di porre la politica al comando come sabbia negli occhi. Egli attaccò vigorosamente questo principio, affermando che esso significava «parlare di politica senza tener conto dell'economia, sostituire leggi economiche oggettive con la linea di massa e la politica al comando, sostituire l'approccio economico con un approccio politico, il che non è soltanto un punto di vista idealistico ma anche un modo da fannullone di guardare alle cose economiche». Egli ha raccolto l'arma spuntata che Bukharin aveva già usato contro Lenin, e che Lenin aveva pienamente confutato, per attaccare il principio del porre la politica al comando, affermando che ciò significava «spiegare il problema solamente in termini politici, non in termini economici», sostenendo che il problema deve essere spiegato «dal punto di vista economico» così come «da quello politico».

Tutto questo è una pura e semplice assurdità.

Il presidente Mao ha detto: «L'economia è la base e la politica è l'espressione concentrata dell'economia». Egli ha anche rilevato che questo è il giudizio fondamentale che noi diamo del rapporto che esiste tra la politica e l'economia.¹ Nella società socialista esistono ancora la lotta di classe, la lotta tra le due vie e il pericolo di un ritorno del capitalismo. Tutte le lotte di classe sono lotte politiche. Per trionfare completamente sulla borghesia nella lotta tra le due vie, il proletariato deve dare il primo posto alla politica e insistere nel porre il pensiero di Mao Tse-tung al comando, altrimenti esso perderà l'orientamento nel corso della dura lotta di classe e ci sarà il pericolo di un ritorno contro-rivoluzionario su scala nazionale, della liquidazione del partito e dello stato e del massacro di decine di milioni di persone. In breve, se la politica non assume il posto preminente, se il pensiero di Mao Tse-tung non viene posto saldamente al comando, non ci sarà dittatura del proletariato, non ci sarà socialismo e il popolo non avrà nulla.

Il senso di classe reazionario di Sun Yeh-fang è molto acuto. Egli

ha una mortale paura che mettere la politica proletaria al comando mandi completamente all'aria tutto ciò su cui egli ha puntato per mantenersi a galla, e così egli si è fatto avanti per impedire che la politica venga messa al comando. Egli parla a getto continuo, giorno e notte, di «economia» e di «leggi» come se ci fosse una «economia» staccata dalla politica, come se egli soltanto padroneggiasse i segreti delle leggi economiche. In realtà, tutto ciò è solo una maschera per impedire che la politica venga posta al comando. Egli afferma che «il rapporto tra la spesa e il rendimento è costituito dalla minima spesa di lavoro (lavoro vivo e lavoro materializzato) per ottenere il massimo risultato. Non significa ciò porre la politica al comando?». Ancora più vergognosamente egli disse che il porre la politica al comando «dovrebbe essere incluso nel concetto di risultato economico». Per Sun Yeh-fang «la spesa di lavoro» significa investimento o costi, e «risultato economico» significa profitto. Quando Sun Yeh-fang vuole «includere» la politica al comando nel «concetto» di profitto, in realtà mira ad usare il minimo investimento o costo per ottenere il massimo profitto. È molto chiaro che questo significa mettere, puramente e semplicemente, il profitto al comando, la politica borghese al comando. Nella società di classe, se non si mette al comando la politica di una classe, inevitabilmente si dà il primo posto alla politica di un'altra classe. Nella società socialista, in tutti i settori del nostro lavoro, se non è la politica proletaria ad essere al comando, lo sarà la politica borghese. Questa è una legge...

... Tutte le assurdità cui Sun Yeh-fang ha fatto ricorso per attaccare il principio della politica al comando provengono direttamente dal velenoso bagaglio revisionista del suo «maestro» Khrushchov. I revisionisti alla Khrushchov attaccano il principio della politica al comando definendola «volontarismo», affermando che così «si ignorano le leggi economiche oggettive». Sun Yeh-fang attaccò anche il principio della politica al comando come «idealismo», come «negazione o disprezzo delle leggi economiche oggettive». I revisionisti alla Khrushchov ci attaccano perché facciamo le cose secondo gli insegnamenti del presidente Mao, affermando che «non pensiamo da soli» e che «attuiamo meccanicamente la volontà di altri». Anche Sun Yeh-fang attaccò il principio di seguire gli insegnamenti del presidente Mao e di usare il pensiero di Mao Tse-tung per spiegare i problemi, affermando che si trattava di «un modo di pensare da fannulloni». I revisionisti alla Khrushchov parlano a vanvera del fatto che «l'anima dell'economia è il

confronto tra la spesa e il risultato». Anche Sun Yeh-fang ha parlato a vanvera del rapporto tra spesa e risultato, affermando che ciò significava porre la politica al comando. Tutto ciò dimostra che Sun Yeh-fang fa eco al revisionismo di Khrushchov.

Attacco alla linea generale, al grande balzo in avanti e alle comuni popolari -- Dal 1958 il popolo cinese, illuminato dal pensiero di Mao Tse-tung e sotto la brillante guida del comitato centrale del partito capeggiato dal presidente Mao, ha levato in alto la grande bandiera rossa della linea generale, realizzato un grande balzo in avanti in ogni campo e organizzato su vasta scala le comuni popolari. Con alto morale e ferma decisione esso ha realizzato successi senza precedenti nella rivoluzione e nella costruzione socialiste. Di fronte ai nostri grandi successi, l'imperialismo, il revisionismo moderno, i reazionari di vari paesi, e gli agrari, i contadini ricchi, i controrivoluzionari e gli elementi di destra del nostro paese sono paralizzati dalla paura. Demoni e mostri si sono uniti ed hanno usato i più vergognosi trucchi ed il linguaggio più meschino per insultare il nostro grande partito, attaccare la grande linea generale, il grande balzo in avanti e le comuni popolari. Sun Yeh-fang si è unito, da ogni punto di vista, ai demoni ed ai mostri all'interno ed all'estero, ed ha preso parte attiva a questa farsa controrivoluzionaria.

L'abbaiare dei cani non riuscirà mai ad oscurare la luce del sole. Oggi il mondo intero può vedere che proprio perché noi abbiamo tenuto alta la grande bandiera rossa del pensiero di Mao Tse-tung, perché siamo rimasti fedeli alla linea generale, al grande balzo in avanti e alle comuni popolari, abbiamo completato il secondo piano quinquennale tre anni prima del termine, superato tre anni di gravi calamità naturali, mandato all'aria le attività di sabotaggio della cricca revisionista di Khrushchov contro la nostra costruzione economica nazionale, costruito i campi petroliferi di Taching liberandoci così della fama di essere un paese «povero di petrolio», prodotto una pressa idraulica da 12.000 tonnellate, ed effettuato con successo tre esperimenti nucleari. I grandi successi della linea generale, del grande balzo in avanti e delle comuni popolari non possono essere assolutamente negati da qualche maledizione lanciata da un pugno di reazionari.

Il presidente Mao ci insegna: «È bene se siamo attaccati dal nemico, perché questo ci dimostra che abbiamo tracciato una chiara linea di demarcazione tra il nemico e noi. È ancora meglio se il nemico ci attacca

selvaggiamente e ci dipinge come completamente neri e senza alcuna virtù, perché ciò dimostra che non solo abbiamo tracciato una chiara linea di demarcazione tra il nemico e noi ma nel nostro lavoro abbiamo realizzato molto»². Questa è una verità inconfutabile. Gli insulti dei nemici di classe all'interno e all'estero contro la linea generale del nostro partito, il grande balzo in avanti, le comuni popolari provano la grandezza e la giustezza della linea generale del nostro partito, del grande balzo in avanti e delle comuni popolari, e il fatto che noi abbiamo realizzato grandi successi...

Frenetica «dichiarazione di guerra» al pensiero di Mao Tse-tung
-- Sun Yeh-fang nutre un odio inveterato per il pensiero di Mao Tse-tung. Come tutti i revisionisti egli si oppone al marxismo-leninismo, al pensiero di Mao Tse-tung, con la scusa di opporsi al «dogmatismo tradizionale». Per anni egli si è atteggiato ad eroe della lotta contro il «dogmatismo tradizionale». Egli dice che il «dogmatismo tradizionale» in economia è la «teoria dell'economia naturale».

Sun Yeh-fang afferma che «la teoria dell'economia naturale» è una teoria che «indubbiamente detiene in Cina una posizione di monopolio».

Egli sostiene anche che il sistema di direzione economica nel nostro paese nei dieci e più anni trascorsi venne elaborato sotto la «guida» della «teoria dell'economia naturale».

Egli sostiene anche che «la teoria e la pratica correnti sono state profondamente influenzate» dalla «teoria dell'economia naturale».

Contro chi è diretto l'attacco di Sun Yeh-fang alla cosiddetta teoria dell'economia naturale?

Tutti sanno che il pensiero che ci guida è il marxismo-leninismo, il pensiero di Mao Tse-tung. La nostra rivoluzione socialista e la costruzione socialista sono condotte sotto la guida del pensiero di Mao Tse-tung, che ogni giorno penetra più profondamente nei cuori del popolo ed è la bussola che guida tutto il nostro lavoro. È chiaro che il «dogmatismo tradizionale» che Sun Yeh-fang attacca è la teoria economica marxista-leninista, cioè la teoria economica del presidente Mao.

Quando Sun Yeh-fang grida e strepita sulla necessità di fare della «teoria dell'economia naturale» «il nemico», e di «dichiarare guerra a questa teoria dell'economia naturale», egli prende come «nemico» il

pensiero di Mao Tse-tung, e «dichiara guerra» al pensiero di Mao Tse-tung. Quali assurde vette ha raggiunto l'arroganza controrivoluzionaria di Sun Yeh-fang!

Il pensiero di Mao Tse-tung è la nostra bussola nell'attuare la rivoluzione e la costruzione, mentre l'ideologia borghese, la ideologia revisionista, è lo strumento usato dai demoni e dai mostri per la restaurazione del capitalismo. Il revisionista controrivoluzionario Sun Yeh-fang ed i suoi simili odiano profondamente il grande pensiero di Mao Tse-tung ed amano profondamente l'ideologia borghese più reazionaria e decadente, l'ideologia revisionista. Nello stesso tempo in cui egli definiva «monopolio» la posizione di comando assunta dal pensiero di Mao Tse-tung, Sun Yeh-fang incitava apertamente la gente ad imparare dai «saggi» capitalisti, dicendo che il revisionismo di Krushchov gli aveva dato «la più grande illuminazione», gridando che «noi non dobbiamo dire che respingeremo tutto ciò che i revisionisti fanno», eccetera. Ciò dimostra proprio che Sun Yeh-fang vuole che l'ideologia borghese, l'ideologia revisionista, monopolizzi le posizioni ideologiche, allo scopo di preparare l'opinione pubblica ad un ritorno capitalista...

Il programma economico di Sun Yeh-fang per la restaurazione del capitalismo -- L'attacco di Sun Yeh-fang al pensiero di Mao Tse-tung e alla funzione di direzione del partito aveva lo scopo di realizzare la restaurazione del capitalismo nel nostro paese. Questo tentativo criminale ha trovato espressione concentrata nel programma economico completamente revisionista da lui proposto. Il contenuto fondamentale di questo programma è questo: mettere il profitto al comando, autogoverno delle imprese, mercati liberi, fissare le quote di produzione sulla base delle famiglie contadine e dare il primo posto alla legge del valore.

Ben lungi dall'essere qualcosa di nuovo, queste merci di Sun Yeh-fang, che era come un pappagallo che ripete le parole altrui, erano state prese, dalla prima all'ultima, dal bagaglio dei revisionisti Khrushchoviani. Sun Yeh-fang non si peritò di affermare che le sue «vedute fondamentali» erano «briciole cadute dai denti dei compagni sovietici». Sun Yeh-fang è il Liberman cinese. Egli disse sfacciatamente di essere «in accordo» con Liberman, e di «andare più a fondo» di quanto non facesse questo economista revisionista dell'Unione Sovietica. Quelle che Sun Yeh-fang sosteneva tanto calorosamente erano esattamente le scelte attuate nell'Unione Sovietica dai revisionisti Khrushchoviani.

Pubblicità al principio del profitto al comando -- La questione sulla quale Sun Yeh-fang si è più clamorosamente diffuso fin dal 1956 è quella del profitto. Egli ci attaccò accusandoci di essere ossessionati dalla «mania» di considerare «capitale e profitti» come «concetti capitalistici», di «avere una paura del diavolo quando si parla di profitti» portando così al «cattivo risultato» di «non risparmiare né il lavoro né il denaro» e di «disprezzare in generale i risultati economici». Sostenne che era necessario «riabilitare la rispettabilità delle quote di profitto socialista» e «dare un'importanza maggiore al ruolo delle quote di profitto nel sistema di direzione di una economia pianificata».

È una bugia ed una calunnia sostenere che la costruzione socialista «non risparmia né il lavoro né il denaro» o che le imprese socialiste non si curano del profitto. Era con secondi fini che Sun Yeh-fang chiedeva che venisse data una importanza maggiore al «ruolo» dei profitti e venisse riabilitata la loro «rispettabilità».

Sun Yeh-fang affermava che le quote di profitto erano «il punto essenziale dell'intero sistema degli obiettivi pianificati» e che «una ferma comprensione di questo punto può naturalmente attivare tutti gli altri punti vitali». Egli paragonava l'intera economia nazionale ad un «toro», e le quote di profitto al «muso del toro», dicendo che il toro (l'intera economia nazionale) si sarebbe mosso solo se fosse stato guidato dal suo naso (le quote di profitto). Egli attaccò la nostra economia nazionale definendola un metodo stupido di far camminare il toro sollevandogli le gambe.

Sun Yeh-fang difese il principio secondo cui i profitti costituiscono il solo criterio per stabilire se un'impresa è avanzata o resta indietro. Egli disse che «i profitti sono l'espressione più concentrata» e «l'indice più sensibile di una direzione buona o cattiva», che «la percentuale di profitto sul capitale sociale medio deve essere raggiunta da ogni impresa; quelle che superano questa percentuale di profitto sono imprese avanzate, mentre quelle che non riescono a raggiungerla sono arretrate».

Sun Yeh-fang sostenne anche la necessità di utilizzare la profittabilità per determinare la direzione dell'investimento sociale. Egli sostenne che nel quadro dell'intera economia nazionale «l'assegnazione di fondi a settori diversi esige un confronto economico, cioè che venga presa in considerazione la percentuale di profitto sul capitale sociale medio». Ciò significa che l'investimento va fatto in quei settori che

abbiano un'alta percentuale di profitto, mentre un investimento minore o nessun investimento vanno assegnati a quelli che hanno un profitto minore.

Questo porre il profitto al comando è merce completamente capitalistica e revisionista. È vero che, nella società capitalista i profitti sono agli occhi dei capitalisti «l'espressione più concentrata» e «l'indice più sensibile» della buona o della cattiva direzione dell'impresa. Il solo scopo dei capitalisti è quello di fare denaro. Gli investimenti da parte dei capitalisti sono determinati esclusivamente dal fatto che il ritmo di profitto sia alto o basso. Se l'economia capitalistica viene paragonata ad un «toro», è vero che i profitti sono il «muso del toro», perché tutte le attività economiche sotto il capitalismo sono governate dal profitto.

Una economia socialista non è assolutamente, e non si può permettere che sia, una economia capitalistica.

Noi dirigiamo le aziende e ci impegnamo nella costruzione per la rivoluzione cinese e per la rivoluzione mondiale, e non per fare denaro. Tutto il nostro lavoro economico deve seguire la politica generale che guida il nostro lavoro economico e finanziario - «sviluppare l'economia ed assicurare i rifornimenti» - come l'ha indicata il presidente Mao. Non dobbiamo comportarci come capitalisti che lavorano esclusivamente per i profitti, lavorano duramente quando c'è un grosso profitto, meno duramente quando c'è un profitto scarso e non lavorano per niente quando non ci sono profitti.

Lo stanziamento dei fondi per la costruzione deve essere da noi deciso in linea con i compiti politici del partito e dello stato e con le necessità dello sviluppo dell'economia nazionale e del benessere del popolo. Non dovremo mai stanziare i fondi per la costruzione e decidere dove i nostri investimenti debbono essere fatti alla luce del tasso di profitto ed a spese degli interessi fondamentali del proletariato e del popolo lavoratore, come vorrebbe Sun Yeh-fang.

Nell'economia socialista il punto chiave che attiva tutto il lavoro non può essere altro che la politica proletaria al comando. Solo dando il primo posto alla politica proletaria, ponendo al comando il pensiero di Mao Tse-tung e promuovendo la rivoluzionizzazione dell'ideologia del popolo, è possibile assicurare l'orientamento socialista delle imprese e dare libero sfogo alla iniziativa ed alla creatività rivoluzionaria delle

larghe masse degli operai e degli impiegati, in modo da elevare sia la qualità che la quantità dei prodotti. Il compito delle imprese non è solo quello di confezionare prodotti, ma anche di addestrare personale e ottenere esperienza. Simultaneamente con lo sviluppo della produzione, le imprese devono preparare sia le condizioni materiali che quelle spirituali per la futura società comunista...

... Usare il profitto come il punto-chiave che attiva tutto il lavoro e considerare i profitti come il «muso di toro» dell'economia socialista, come Sun Yeh-fang chiede, minerebbe inevitabilmente l'economia socialista pianificata, portando all'anarchia nella produzione, causando l'involuzione dell'economia socialista in una economia capitalistica ed una restaurazione generale controrivoluzionaria del capitalismo.

Il sostegno dell'autogoverno delle imprese -- L'autogoverno delle imprese ed i profitti al comando sono gemelli tratti da Sun Yeh-fang dallo stesso velenoso grembo del capitalismo. Per porre i profitti al comando e restaurare il capitalismo è necessario minare la direzione unificata e centralizzata attuata dal partito e dallo stato sull'economia, disintegrare la proprietà di tutto il popolo, trasformare ogni impresa in un regno indipendente. Ecco perché Sun Yeh-fang, come Tito, Khrushchov e altri rinnegati, ha disperatamente attaccato la direzione unificata e centralizzata del partito e dello stato sull'economia socialista, affermando che attuarla significa «mettere le catene alle imprese e porre restrizioni alla loro iniziativa».

Col pretesto di differenziare tra «grande autorità» e «piccola autorità», Sun Yeh-fang si oppose alla direzione unificata e centralizzata dell'economia nazionale da parte del partito e dello stato e si battè perché alle imprese venisse data «l'autorità di amministrare indipendentemente tutti gli affari economici». Egli disse che le imprese avrebbero dovuto avere una «piccola autorità» e lo stato una «grande autorità». In termini concreti, ecco ciò che egli intendeva dire con «piccola autorità»: 1) le imprese dovrebbero avere il diritto di elaborare i loro piani di produzione, e lo stato dovrebbe evitare di fissare obiettivi pianificati per il genere, la quantità e la qualità dei prodotti; 2) le imprese dovrebbero avere il diritto di liberarsi delle cose svalutate, decidere sulla manutenzione e il rinnovo delle installazioni e addirittura «comprare o vendere liberamente le installazioni fisse»; 3) bisognerebbe abolire il sistema di distribuzione unificata dei materiali da parte dello stato, e le

imprese dovrebbero avere il diritto di organizzare in modo indipendente gli acquisti e le vendite, di comprare e vendere liberamente i prodotti. In questo modo, la «grande autorità» attribuita allo stato da Sun Yeh-fang sarebbe limitata agli investimenti ed alla raccolta dei profitti.

Secondo Sun Yeh-fang, il rapporto tra lo stato e le imprese dovrebbe essere in realtà ridotto al rapporto che esiste tra il finanziere e gli industriali. Lo stato si occuperebbe degli investimenti e della raccolta dei profitti, mentre le imprese, dopo aver ricevuto il denaro, avrebbero la responsabilità della produzione e della condotta degli affari. Lo stato non dovrebbe interferire. In questo caso, come potrebbero esistere una proprietà socialista da parte di tutto il popolo, ed una economia socialista unificata?

Una economia socialista è una economia pianificata sotto la direzione centralizzata ed unificata dello stato della dittatura del proletariato. Il presidente Mao ha detto che senza un alto grado di democrazia è impossibile avere un alto grado di centralismo, e senza un alto grado di centralismo è impossibile creare una economia socialista. Anche Lenin ha detto «che senza un controllo ed una gestione generale statale della produzione e della distribuzione delle merci, il potere del popolo lavoratore, la libertà del popolo lavoratore, *non possono* essere mantenute, e un ritorno al giogo del capitalismo sarebbe *inevitabile*».³

Non è assolutamente chiaro che opponendosi alla direzione centralizzata ed unificata della economia socialista da parte del partito e dello stato, e sostenendo l'autogoverno delle imprese, Sun Yeh-fang cercava di restaurare il capitalismo?

Esaltazione del libero mercato e della fissazione delle quote di produzione sulla base delle famiglie contadine -- Per nulla rassegnati al fatto che oltre 500 milioni di contadini cinesi hanno preso la strada del socialismo, Sun Yeh-fang ed i suoi simili, allo scopo di mandare all'aria l'economia socialista basata sulla proprietà collettiva dei mezzi di produzione, hanno utilizzato l'Istituto di economia controllato da Sun per organizzare le loro forze per condurre «inchieste», scrivere «relazioni» e organizzare «discussioni» - tutto allo scopo di propagandare il principio della «organizzazione estensiva dei mercati liberi». Senza nemmeno preoccuparsi di fingere, dicevano: «Che male ci sarebbe se ci fossero acquisti e vendite di carattere speculativo? Al massimo gli speculatori

farebbero un po' di denaro». Essi si spinsero al punto da sostenere pubblicamente che il nostro partito dovrebbe «lasciar stare i mercati liberi, e tutto marcerebbe per il meglio».

Il mercato è un settore importante della lotta tra le due vie del socialismo e del capitalismo. Il «mercato libero» che Sun Yeh-fang febbrilmente sosteneva è una cosa totalmente capitalistica. Attraverso il canale del mercato egli cercava di spalancare le porte alla restaurazione del capitalismo. Se questo piano avesse successo, il risultato sarebbe inevitabilmente la «liberalizzazione» borghese e la disintegrazione dell'economia socialista basata sulla proprietà collettiva dei mezzi di produzione e sulla proprietà da parte di tutto il popolo.

Nel periodo in cui la Cina si trovò di fronte a difficoltà economiche temporanee, il nemico di classe suscitò nelle campagne un vento cattivo mirante ad attuare «la fissazione delle quote di produzione sulla base delle famiglie contadine». Nutrendo un odio inveterato per le comuni popolari, Sun Yeh-fang rispose immediatamente a questo vento e, di concerto con l'attacco dei mostri e dei demoni, batté la grancassa in favore di questa idea, in un vano tentativo di rovesciare il sistema delle comuni popolari. Egli gridò: «Se le masse hanno perso la fiducia nel collettivo, non dobbiamo scartare alla leggera forme organizzative come la fissazione delle quote di produzione sulla base delle famiglie contadine, o come l'affittare la terra ai contadini per superare gli anni cattivi».

Sun Yeh-fang parlava fuori dai denti quando diceva che «le masse hanno perso la fiducia nel collettivo»: questo è un grave insulto per le masse contadine cinesi. Le larghe masse dei contadini cinesi, particolarmente i contadini poveri e medi-poveri, sono profondamente convinti, attraverso la loro esperienza personale, che l'economia collettiva è la loro linfa vitale, che le comuni popolari sono la grande strada al comunismo. Essi sanno che pratiche come la fissazione delle quote di produzione sulla base delle famiglie contadine o «il farcela da soli» significano tornare al capitalismo, ad un abisso di miseria e di sofferenze. Le «masse» per le quali Sun Yeh-fang si batteva sono in realtà un pugno di agrari, di contadini ricchi, controrivoluzionari, cattivi elementi ed elementi di destra, ed un pugno di persone che ostinatamente prendono la via del capitalismo. Sun Yeh-fang pensava che non appena essi, questo pugno di mostri e di demoni, avessero fatto un po' di chiasso, le comuni

popolari sarebbero crollate, e che noi saremmo stati costretti a permettere un ritorno del capitalismo. Ma, di nuovo, nella sua valutazione della situazione, egli si era sbagliato: aveva riso troppo presto. Il popolo cinese, sotto la brillante guida del comitato centrale del partito capeggiato dal presidente Mao, respinse rapidamente il frenetico assalto delle forze capitalistiche e delle residue forze feudali, consolidò l'economia collettiva e sviluppò la produzione agricola, in modo che il nostro invincibile stato socialista divenne più saldo di prima. Questa banda di gente, alla quale Sun Yeh-fang apparteneva, che chiedeva di tornare indietro, di allargare gli appezzamenti per uso privato, di espandere i mercati liberi, di avere un maggior numero di piccole imprese responsabili dei profitti e delle perdite, e di fissare le quote di produzione sulla base delle famiglie contadine - questa banda di gente, in breve, che fece di tutto per restaurare il sistema capitalistico, non è riuscita ad altro che a rompersi la testa.

La legge del profitto come cosa principale -- Ricorrendo a tutta la sua abilità, Sun Yeh-fang gettò un drappo «teorico» attorno al suo programma economico per la restaurazione del capitalismo. Questo drappo è la «teoria» della legge del valore, alla quale egli fece una grande propaganda.

Egli disse: «Possono esserci un milione di leggi, ma la legge del valore è la prima». Egli affermò che la legge del valore «significa l'integrazione della politica, dell'economia e della tecnica». Vale a dire, la legge del valore significa tutto: e il sistema socialista, la direzione del partito, la politica al comando, lo sviluppo pianificato e proporzionale dell'economia socialista, sono tutte cose che possono essere gettate a mare.

Sun Yeh-fang negò il fondamentale principio marxista-leninista di economia politica che la legge del valore è una legge economica della produzione di merci. Prostrato davanti ad essa, egli adorò la legge del valore come un feticcio. Ai suoi occhi la legge del valore ha il «ruolo di stimolare il progresso tecnico e lo sviluppo delle forze della produzione», così come «il ruolo di regolatore della produzione» sia nella società capitalistica che in quella socialista, e addirittura in quella comunista. Egli sostenne che non bisogna negare il «carattere comune» del capitalismo e del socialismo, che «negare il valore significa negare il carattere comune... negare la cosa fondamentale di una società socia-

lista». Egli confuse a bella posta i ruoli diversi che la legge del valore ha in due sistemi sociali diversi. L'economia socialista è basata sulla proprietà pubblica dei mezzi di produzione; la legge dello sviluppo pianificato e proporzionato dell'economia nazionale occupa una posizione dominante e l'economia si sviluppa in modo pianificato e proporzionato. Anche se la legge del valore esercita ancora una certa influenza, il suo ruolo è rigorosamente ristretto. Essa non può regolare la produzione; e ancor meno può essere «la cosa fondamentale». Affermando che essa è «la cosa fondamentale» in una società socialista, che è il «carattere comune» del socialismo e del capitalismo, Sun Yeh-fang voleva negare il fondamentale antagonismo tra il socialismo e il capitalismo, in modo da preparare una base «teorica» al suo programma economico per la restaurazione del capitalismo.

Sun Yeh-fang chiese fanaticamente che l'economia socialista pianificata venisse «costruita sulla base della legge del valore», che «le imprese venissero governate dalla legge del valore... per produrre automaticamente prodotti buoni ed a buon mercato». Egli sapeva benissimo che elevare la legge del valore ad una posizione dalla quale essa governi e permetterne di svolgere ciecamente e spontaneamente «il ruolo di regolatore» significherebbe giungere alla diffusione incontrollata di una economia capitalistica e far ricadere l'intera società nella concorrenza e nell'anarchia, nel pantano della «liberalizzazione» capitalistica, mentre l'economia socialista pianificata cesserebbe di esistere. Questa è, in realtà, la ragione fondamentale per la quale Sun Yeh-fang fece per tanto tempo chiasso sulla legge del valore.

Conclusione -- Sun Yeh-fang confessa che ciò per cui egli si batteva era «la questione del sistema». È proprio vero. È «questione del sistema». La nostra lotta contro di lui è lotta di classe tra il proletariato e la borghesia, lotta tra la via socialista e la via capitalistica, lotta tra il persistere nel consolidamento e nello sviluppo del sistema socialista e la restaurazione del capitalismo. È una questione di vita o di morte.

Sun Yeh-fang è un rappresentante estremamente reazionario ed ostinato della borghesia. Anche dopo che le sue parole e le sue azioni antipartito e antisocialiste erano state smascherate, egli strillò ancora pubblicamente che avrebbe «accettato la sfida» e che sarebbe «sceso apertamente in battaglia», sostenendo che «più sono coloro che mi sono contrari, più ferma sarà la mia posizione», e che «io sono come un pezzo

di ferro. Non mi sposterò di un pollice dalla mia posizione»...

... Il presidente Mao ci ha insegnato: «Tutto ciò che è reazionario è uguale: se non gli date una spinta non cadrà. È come spazzare il pavimento: di regola, dove la scopa non arriva, la polvere non se ne va da sola».⁴ Noi dobbiamo levare alta la grande bandiera rossa del pensiero di Mao Tse-tung e lottare risolutamente fino in fondo contro Sun Yeh-fang, questo revisionista controrivoluzionario; noi dobbiamo risolutamente stracciare la bandiera nera rappresentata da Sun Yeh-fang nel settore dell'economia, che si oppone al partito, al socialismo e al pensiero di Mao Tse-tung. Noi dobbiamo rovesciare quelle persone in posizione di autorità che stanno prendendo la via capitalista e le «autorità» accademiche borghesi reazionarie che hanno usurpato posti di direzione nei settori accademico e culturale. Noi dobbiamo riconquistare quelle posizioni nel settore dell'economia che sono state conquistate dalla borghesia e dai revisionisti, e fare in modo che la grande bandiera rossa del pensiero di Mao Tse-tung sventoli per sempre su queste posizioni!

Note

1 «Sulla nuova democrazia», *Selected Works of Mao Tse-tung*, Foreign Languages Press, Peking, 1965, vol. II, pag. 340.

2 Mao Tse-tung. *To Be Attacked by the Enemy Is Not a Bad Thing but a Good Thing*, FLP. Pek., 1966, pag. 2.

3 V. I. Lenin, «The Immediate Tasks of the Soviet Government», *Collected Works*, engl. ed., Progress Publishers, Moscow, 1965, vol. 27, pagg. 253-4.

4 «The Situation and our Policy after the Victory in the War of Resistance against Japan», *Sel. Works*, 1961, vol. IV, pag. 19.

Due linee diametralmente opposte nell'edificazione dell'economia

Editoriali congiunti del Wenhui Bao, giornale di Shanghai, del Jiefang Ribao, giornale dell'Esercito Popolare di Liberazione, e di Vita dell'organizzazione di Partito, 23 agosto 1967, da "Le due vie dell'economia cinese", antologia di scritti cinesi a cura di Emilio Sarzi Amadè, Milano, 1971, Franco Angeli Editore, pp.64-70.

Esistono due linee diametralmente opposte per edificare un paese dopo che il proletariato ha assunto il potere politico. Una è la linea revisionista moderna sovietica, che mette l'accento soltanto sul materiale - macchine e meccanizzazione, e punta sugli incentivi materiali. Essa è contraria a dare il primo posto alla politica proletaria, ignora la lotta di classe e nega la dittatura del proletariato. Essa può condurre solo al capitalismo, non porterà mai al socialismo. La cricca rinnegata sovietica di Khrushchov ed i suoi successori sono fanatici sostenitori di questa linea. In linea con il Khrushchov dell'Unione Sovietica, il Khrushchov cinese ha pure sostenuto con forza questa linea in Cina allo scopo di restaurare il capitalismo.

Il nostro rispettato e amato grande capo presidente Mao ha risolutamente criticato e ripudiato questa linea revisionista, ed ha avanzato la sola corretta linea marxista-leninista. Egli aveva già indicato i principi fondamentali per l'edificazione dell'economia socialista nel suo «Rapporto alla seconda sessione plenaria del settimo comitato centrale del partito comunista cinese» nel 1949. In quel rapporto egli aveva dedicato una particolare attenzione ad una analisi dei vari settori dell'economia allora esistenti in Cina e rilevato la necessità di «mettere l'economia statale in grado di divenire il fattore guida dell'intera economia nazionale», di attuare gradualmente la trasformazione socialista dell'agricoltura, dell'artigianato, e dell'industria e del commercio capitalisti, e di attuare passo a passo l'industrializzazione socialista. Nel 1958 il presidente diede una ulteriore espressione concentrata alla ferma decisione ed alla grande saggezza dei 700 milioni di cinesi nella formulazione della linea generale di «andare avanti, puntare in alto ed ottenere risultati più grandi, più rapidi, migliori e più economici nella

costruzione del socialismo», e di tutta una serie di scelte per lo sviluppo della costruzione socialista «camminando su due gambe». Questo ci portò in una situazione completamente nuova, caratterizzata dal grande balzo in avanti della Cina nella costruzione del socialismo. Nel 1960, lo stesso presidente Mao riassunse le esperienze ottenute dalle imprese avanzate durante il grande balzo in avanti, elaborò il noto «statuto della compagnia del ferro e dell'acciaio di Anshan» in opposizione al revisionista «statuto del combinato del ferro e dell'acciaio di Magnitogorsk» sovietico, e stabilì cinque principi fondamentali, e precisamente: insistere nel porre la politica al comando; rafforzare la direzione del partito; sviluppare in grande stile il movimento di massa; istituire il sistema secondo cui i quadri prendono parte al lavoro produttivo, i lavoratori partecipano alla direzione, le disposizioni ed i regolamenti irrazionali e invecchiati vengono riveduti, e i quadri dirigenti, gli operai ed il personale tecnico lavorano in stretta cooperazione; e attuare vigorosamente la rivoluzione tecnica. Nel 1963 il presidente Mao sottolineò: «*La lotta di classe, la lotta per la produzione e la sperimentazione scientifica sono i tre grandi movimenti rivoluzionari per edificare un paese socialista potente*». Questa serie di magistrali direttive del presidente Mao indicarono la via giusta per edificare il nostro paese. Questa linea mette l'accento sulla preminenza delle scelte politiche proletarie, sulla necessità di portare fino in fondo la lotta tra le due classi e le due vie, sugli sforzi costanti per consolidare e rafforzare la dittatura del proletariato, sul promuovere la rivoluzionizzazione del modo di pensare del popolo, sul fatto che la meccanizzazione va attuata sotto la guida della rivoluzionizzazione, e sul principio di «*fare fermamente la rivoluzione e promuovere la produzione*». È proprio sotto la guida della linea rivoluzionaria del presidente Mao che la nostra grande patria ha ottenuto brillanti successi nella costruzione del socialismo, che la base economica del socialismo è stata costantemente consolidata e sviluppata, e che si è assicurato che il paese proletario non cambierà mai il suo colore.

Fin dalla fondazione della nuova Cina c'è stata sul fronte economico una lotta acuta ed intensa tra le due linee. Questa lotta era centrata sul dare o non dare il primo posto alla politica proletaria, se porla o no al comando e se costruire o no il paese sulla base del grande pensiero di Mao Tse-tung. In ultima analisi, il nocciolo della lotta era se la Cina dovesse edificare una economia socialista o capitalistica, se dovesse

prendere la via socialista o quella capitalistica.

Guidandoci nella costruzione di uno stato socialista, il presidente Mao ha sempre dato alta priorità alla rivoluzionizzazione del modo di pensare del popolo. Egli insegna: «*Il lavoro politico è la linfa vitale di tutto il lavoro economico*»; «*non avere un giusto punto di vista politico è come non avere anima*». Tra gli innumerevoli modi per espandere la produzione socialista, quello cardinale è di effettuare una rivoluzione politica ed ideologica. Se questo è fatto bene, ci sarà un aumento generale della produzione di grano, cotone, olio, ferro ed acciaio e carbone. Altrimenti la produzione non aumenterà in alcun settore. La garanzia fondamentale per il successo della nostra edificazione socialista consiste nell'istillare il pensiero di Mao Tse-tung nelle menti delle masse.

Il Khrushchov cinese fa esattamente il contrario. Egli è contrario a porre la politica proletaria al comando e sparge la menzogna che noi usiamo «metodi ultra-economici» per dirigere la costruzione economica del paese. Egli caldeggia «l'uso di metodi economici per guidare l'economia». Agitando il dito egli ha detto severamente: «Perché dobbiamo dirigere l'economia con metodi amministrativi, invece che con mezzi economici?». Non c'è mai stata una economia indipendente dalla politica. Nessuna parte di una società di classe esiste in un vuoto politico. Se la politica proletaria non è al comando in alcun settore o in alcun dipartimento, allora è la politica borghese che deve essere al comando; se il marxismo-leninismo, il pensiero di Mao Tse-tung, non è al comando, allora è il revisionismo, l'ideologia borghese che deve essere al comando. Opponendosi a mettere la politica proletaria al comando e ponendo invece al comando la politica borghese, il Khrushchov cinese cerca di restaurare il capitalismo.

Analizziamo ora ciò che il Khrushchov cinese definisce «uso di metodi economici per dirigere l'economia», e vediamo un po' di cosa si tratti in realtà.

Si tratta in realtà di porre il profitto al comando. Tutto per il profitto, e il profitto è tutto... Il Khrushchov cinese ha dichiarato apertamente: «Una fabbrica deve fare denaro, è permesso ignorare il piano unificato dello stato e gli interessi generali, e darsi ad ogni sorta di attività egoistiche, di speculazione, dannose all'economia socialista».

Si tratta semplicemente del noto «incentivo materiale». Alla moda

capitalistica, il Khrushchov cinese disse: «Se non gli date più denaro, non ci sarà incentivo e non vi farà un buon lavoro». Egli tentò di corrompere le masse istillando l'egoismo borghese, distraendo l'attenzione del popolo dalla politica, allargando il ventaglio delle entrate e creando uno strato privilegiato. Questo è un cocente insulto per i lavoratori e gli impiegati rivoluzionari; è un coltello che uccide senza versare sangue!

Ciò significa anche glorificare svergognatamente il capitalismo. Il Khrushchov cinese disse: «L'economia capitalistica è flessibile e variata», «noi dovremmo imparare dall'esperienza del capitalismo nel dirigere le imprese, e specialmente dall'esperienza delle imprese monopolistiche». Egli disse ai nostri quadri di «imparare seriamente» dai capitalisti, affermando che la capacità «di questi ultimi nella gestione supera di molto quella dei nostri membri del partito». Ai suoi occhi, i capitalisti arraffatori di denaro sono cento volte più saggi dei comunisti.

In ultima analisi, «usare metodi economici per dirigere l'economia» significa permettere alla legge capitalistica del valore di regnare suprema, sviluppare la libera concorrenza, minare l'economia socialista e restaurare il capitalismo. Se noi agissimo secondo questi «metodi economici» caldeggiati dal Khrushchov cinese, gli sconfortati capitalisti sarebbero di nuovo contenti, la classe operaia emancipata sarebbe di nuovo soggetta alla schiavitù ed un gruppo di nuovi elementi borghesi costruirebbero il loro «paradiso» sui cadaveri di milioni di lavoratori.

L'opposizione del Khrushchov cinese a porre la politica al comando si manifesta anche nella sua opposizione a movimenti di massa su larga scala. La causa socialista è la causa rivoluzionaria di milioni di persone. Noi dobbiamo mobilitare pienamente le masse e basarci sulla loro iniziativa per costruire una economia socialista. Lanciare o non lanciare un energico movimento di massa costituisce una importante pietra di paragone per vedere se si segue o no il principio di porre la politica al comando; è questo anche un importante aspetto del fondamentale antagonismo tra le due linee nella costruzione economica.

Il nostro grande dirigente presidente Mao ha la più profonda fiducia nelle masse, si basa pienamente su di esse e rispetta la loro iniziativa. Egli ci ha insegnato: *«Di tutte le cose del mondo, gli uomini sono la più preziosa. Sotto la direzione del partito comunista, finché ci saranno uomini, potranno essere realizzati ogni sorta di miracoli»*, e *«il movimento di massa è necessario in ogni lavoro. Esso non può progredire*

senza movimento di massa». È proprio perché abbiamo insistito nel porre la politica al comando e abbiamo vigorosamente lanciato un movimento di massa che noi abbiamo realizzato il grandioso balzo in avanti ed attuato rapide avanzate nell'industria, nell'agricoltura, nella difesa nazionale, nella scienza e nella cultura.

Con la sua posizione borghese reazionaria, il Khrushchov cinese odiava profondamente il movimento di massa rivoluzionario, e fece di tutto per affermare il sistema della direzione di un solo uomo e la linea reazionaria di basarsi sugli esperti. Nel 1949 egli andò a Tientsin e disse agli impiegati delle imprese statali che essi erano «organizzatori nelle fabbriche statali» e che per la costruzione «bisognava affidarsi soprattutto ai direttori, agli ingegneri ed ai tecnici». In un discorso del 1952 egli disse: «Nella costruzione dell'industria ci sono molte difficoltà. La Cina ha denaro, manodopera e macchine (questo problema può essere risolto in linea generale con l'aiuto dell'Unione Sovietica e delle democrazie popolari), ma non ha ingegneri». In modo ancora più sbracato egli attaccò il nascente movimento di massa rivoluzionario del 1958. Egli sparse assurdità come quella che il movimento era stato attuato «in fretta», «sulla base di alcune notizie vaghe o informazioni non esatte».

Secondo il Khrushchov cinese, nella costruzione economica noi possiamo basarci solo su pochi «esperti», «basarci sui direttori, gli ingegneri e i tecnici» che danno ordini mentre le masse rivoluzionarie sono soltanto «manodopera» e «plebaglia ignorante» «che si mobilita in fretta», che può soltanto «attuare gli ordini di altri» in piena obbedienza. Allo scopo di esercitare una dittatura borghese sui lavoratori, egli ed i suoi seguaci si spremettero le meningi per elaborare una serie di regolamenti revisionisti che frenavano l'iniziativa dei lavoratori e mettevano loro addosso la camicia di forza. Facendo questo essi non soltanto frenavano l'iniziativa socialista delle masse e ostacolavano lo sviluppo della costruzione economica socialista, ma ponevano anche i pochi quadri, il personale amministrativo ed i tecnici in una posizione di antagonismo nei confronti degli operai, trasformandoli in burocrati e nuovi elementi borghesi che dominavano sulle masse. In questo modo la natura delle imprese socialiste veniva gradualmente trasformata.

Questa è la lotta tra due linee diametralmente opposte nella costruzione dell'economia della Cina.

Il marxismo ci insegna che la politica è l'espressione concentrata

dell'economia. La degenerazione della base economica socialista conduce inevitabilmente alla restaurazione del capitalismo in politica. L'intero complesso di linee, principi, scelte politiche e misure caldegiate per tanti anni dal Khrushchov cinese mirava ad alimentare le forze capitalistiche sia nelle città che nelle campagne, ed a minare la base economica socialista per fare in modo che l'economia socialista degenerasse in una economia capitalistica. Una volta degenerata l'economia, il nostro partito e il nostro stato avrebbero inevitabilmente, passo a passo, cambiato colore ed il capitalismo sarebbe stato restaurato in tutto il paese. La lotta tra le due linee nella costruzione economica è quindi una lotta tra due linee politiche, due vie e due destini diversi per la Cina.

Il nostro partito politico proletario è fatto per fare politica, condurre la lotta di classe e realizzare la dittatura del proletariato. Se il nostro partito rifiuta di fare tutto questo ma si preoccupa soltanto della costruzione economica secondo le idee del Khrushchov cinese, non diventerà uno strumento per la pura e semplice organizzazione della vita economica? Non diventerà un «partito industriale» o un «partito agricolo» come quello della cricca rinnegata revisionista sovietica? Il partito politico è la più alta forma dell'organizzazione di classe. Questo è marxismo elementare. C'è forse un solo partito politico al mondo che sia impegnato soltanto nella produzione e nella costruzione, ma non nella lotta di classe? Il cosiddetto «partito industriale» o «partito agricolo» è semplicemente un trucco per fare del partito una appendice della costruzione economica, un'appendice della borghesia, che orbita attorno ai «profitti». Il solo scopo di un tale partito è quello di fare denaro e di preoccuparsi soltanto dello sfruttamento e del capitalismo. Un partito di questo genere non è forse un partito politico completamente borghese?

I fatti della lotta tra le due linee sul fronte economico ci hanno insegnato che noi dobbiamo sempre tenere fermamente a mente gli insegnamenti del presidente Mao, non dimenticare mai di dare preminenza alla politica e di porla sempre al primo posto.

Il presidente Mao ci ha insegnato: «Mentre riconosciamo che nello sviluppo generale della storia il materiale determina il mentale e l'essere sociale determina la coscienza sociale, noi riconosciamo anche - e anzi dobbiamo riconoscere - l'influenza del mentale sulle cose materiali, della coscienza sociale sull'essere sociale e della sovrastruttura sulla base economica ». La forza morale più potente dei nostri tempi è l'invincibile

pensiero di Mao Tse-tung, ed il più grande potenziale di combattimento è il popolo armato del pensiero di Mao Tse-tung. Coloro i quali vedono soltanto la forza materiale tremarono di paura di fronte ad un nemico che abbia anche solo una o due nuove armi, e gli si arrenderanno vergognosamente in guerra. Essi avranno una cieca fede negli stranieri, striscieranno dietro di loro e saranno loro schiavi ubbidienti nel periodo della costruzione. Noi comunisti cinesi, tuttavia, riteniamo fermamente che è il popolo a creare la storia; che una volta che esso abbia padroneggiato il pensiero di Mao Tse-tung il popolo diverrà infinitamente saggio e coraggioso e dispiegherà una forza inesauribile. L'attuale grande rivoluzione culturale proletaria, iniziata e guidata dallo stesso presidente Mao, è la scuola migliore per studiare ed applicare il pensiero di Mao Tse-tung in modo creativo, una grande forza motrice per lo sviluppo delle forze sociali produttive del nostro paese. Attraverso questa rivoluzione la linea reazionaria borghese del Khrushchov cinese nella costruzione economica sarà sradicata e, con il continuo consolidamento e rafforzamento del potere statale proletario, nella nostra costruzione socialista si avrà sicuramente un nuovo potente slancio. *«Il popolo cinese ha nobili aspirazioni e capacità. Esso raggiungerà certamente e sorpasserà i livelli avanzati mondiali in un futuro non troppo distante»*. Non c'è dubbio che esso lascerà molto indietro tutti i paesi imperialisti e revisionisti!